Durante
la tumulazione del
conte Giulio Rapponi

Pel conte Giulio Rapponi
9 gennaio 1916

Giulio mio, ricevi l'estremo saluto del tuo vecchio precettore! Ti ho sempre amato con l'amore di padre, e ora il cuore mi sanguina come avessi perduto un figlio. E tu pure mi amavi con l'affetto di figlio. L'ultima tua lettera di due mesi fa, che mi scrivesti per la morte di un mio fratello, era riboccante di questo affetto filiale. E le tue parole mi erano di grande conforto prendevi al mio dolore, mi scrivevano al cuore col conforto di un balsamo. Chi avrebbe allora pensato di dover tu per primo salire il mesto monte fra le nostre due case? Avrebbe tanto voluto dirti addio che ti avrei detto al mio capezzale della tua salma nel sepolcro? La mia mente ritorna ora a quella notte tristissima, che fu l'ultima del tuo povero padre. Egli desiderò vederti, ed io ti condussi per mano al suo letto. L'aspetto paterno rianimò quelle sue pupille ormai spente, ed egli

ed egli sforzando quell'ultimo aleito di voce che gli rimaneva, fisso il tuo nel tuo sguardo, ti disse: — va, Giulio, credi in Dio, ama la tua patria. — va E a me rivolto aggiunse: — va professore, te raccomando mio figlio. — va Io ho la coscienza di avere raccolta la raccomandazione di tuo padre, come meglio le forze mi permettevano. E tu hai raccolto ed eseguito i suoi consigli. Hai creduto in Dio, ed non ti sei vergognato di offrirgli di professarti credente. Hai amato la patria, e la solenne dimostrazione di cordoglianza, che ha dato Ravenna per la tua morte, è la prova indubitabile della tua attività e del tuo zelo in servizio della patria. Ma già il patriottismo in casa Rasponi già che una dote è un bisogno di tradizione famigliare? Io ricordo, ne fui testimone tante volte, di quanto affetto era legata a Ravenna l'avola tua, principessa Maria, di quanto affetto si legò a Ravenna la madre tua, principessa Giulia. E chi a Ravenna non ricorda le fatiche e l'attività lo zelo di Gioacchino tuo padre per la sua Ravenna? E tu hai sentito la tradizione dei tuoi, e confermato che Rasponi e Ravenna sono due termini indissolubili fra loro.

Ed ora nel fervore più intenso dell'opera tua, quando in te ogni aspettativa, ogni correlazione di affetti si è trovata tutta per sempre! Che sfacelo tu hai aperto la morte nella tua famiglia! Che orribile tramonto di speranze!

Tutto è perduto! Ma l'affetto vince la morte, e noi continueremo ad amarci, come ora più ancora che non ci siamo amati in questi. Io sono credente, e tu sei lì, ora più che mai, per te, e tu dal tuo mondo veglia per noi. Giulio, addio!

Ti saluto per me, ti saluto
per la tua sorella, ti saluto
per la tua Dora. Mio Giulio,
addio! —.

Francesco Tadini

Nota. Mentre si levava dal cam la
salma del povero conte, D. andrea
De Stefani mi chiede se all'atto
della tumulazione avrei preso la
parola. Risposi che no, perchè non mi
ero preparato credendo che nessu
avrebbe preso la parola nel genere,
aggiunsi il mio dispiacere che avrebbe de
avuto effetto sublime, sarebbe riuscito
noioso e pesante. Egli insistette che an
convenisse assolutamente che io dicessi
due parole. Mi capitai convincere e fu
rabbia e per dei minuti che durò il tra
sporto della salma al tumulo fitti alcuni
pensieri e poi scrissi la tumulazione pa
lai come il cuore mi ispirava. La tradu
mappina del morto alla vedova in Italiano
poi di aver copia delle mie parole, ciò
si ricordasse e con calma di
quelli che mi avevano detto, piacciono
ta dal suddetto D. Andrea, richiesta
disposto come sopra. Sarà copiata
credo manchi bene poco all'apertura
stabilita del concorso provinciale.

Nel funerale
della contessa Luisa Rasponi
a Ravenna
il 30 maggio 1919.

Parole dette dal prof. Francesco Torlonia in Ravenna nel funerale della contessa Luisa Rasponi, il 30 maggio 1919.

L'angoscia che mi preme sul cuore vorrebbe impedirmi di parlare, ma l'amore grande di padre che mi ha stretto già dai miei mesti per quasi 8 anni, grave all'ultima dimora questo feretro, vuole assolutamente che io parli; non per dire del mio dolore, ma per dire di lei, ciò che essa fu, ciò che promettava di essere nella sua fanciullezza. L'ebbi a scolara di classe per quasi 8 anni, e nella continua convivenza di ogni giorno ne studiai il cuore e la mente, avvidi e conobbi quanto tesoro d'intel-

bigenza e di bontà si racchiudevano nell'esile persona di quella fanciulla. La sua perspicacia nell'intendere gli autori, che proponeva al suo studio, la finezza del suo giudizio nel rilevarne i pregi e riconoscerne i difetti, e soprattutto la delicatezza del sentimento, che con naturale semplicità s'infiorava in ogni argomento che avesse a svolgere, mi fecero concepire di lei le più belle speranze. E fui allora convinto, e sono stato sempre, che quell'anima d'intelletto e quella intensità di studio avrebbero potuto serbare il nome di Luisa Sappori fra le migliori scrittrici d'Italia. E dei miei pronostici di allora non fallirono negli effetti, ciò fu

perchè le circostanze delle condizioni della sua vita la portarono a tutt'altra cura, che quella dello studio delle lettere. E quando volta essa rimpianse con me i suoi studi prediletti, che aveva dovuto abbandonare! La bontà aveva vinto l'ingegno, e tutta l'energia di mente ed amore che essa aveva, la volse all'operosità della vita pratica, non nell'interesse ~~suo~~ ma degli altri, perchè la Luisa Sappori era di quelle anime sante, per le quali il sacrificarsi per gli altri è come un bisogno dell'anima. E quale fosse Luisa per la sua famiglia voi lo sapete, di quale amore amasse la sua Savenna e la

Romagna voi lo sapete, con quanta ampiezza di spirito, di tempestività di cure seguisse le sorti e i bisogni dell'Italia in questi ultimi anni voi lo sapete.

Ed ora tutto è finito!

O mia Luisa, che molto hai lasciato attorno a noi!

È appena un mese, che la vidi a Roma, e Lidia mi annunziò una sua visita al mio Fiat bianco con la nuova automobile che stava per comperare; e così mentre andava per concludere il contratto di questa nuova automobile, un'altra automobile terribile le si rovesciava addosso e l'uccideva! Lunedì scorso una sua cartolina mi portava l'invito di andare a passare qualche giorno con lei a Savignano; e quando io leggevo quell'invito essa giaceva fredda cadavere in un fosso, lorda di fango e di sangue! Che incontri spaventevoli e beffardi ha la nostra vita! Quando lessi il telegramma, che mi annunziava la sua morte, rimasi come inebetito. E al riscuotermi dalla mente mi richiamò a un gioco di fanciulli, mi parve rivedere presso di me la mia Luisa nell'atto sua giovine di fanciulla, curva al mio piano sui libri: l'ho veduta sollevare lo sguardo e sorridere un poco per scuotere

con intensa attenzione la parola del mio insegnamento, e negli occhi le brillava di contentezza l'anima alla nuova luce che le appariva davanti.

Pur troppo la vita è un sogno, quando non è tragedia! E più vi era sogno e tragedia.

È tragico fra i più ingenui sviamenti è il caso di questa famiglia dei Bagioni. Era delle più nobili della Romagna, e aveva dato nuovo lustro alla sua nobiltà col matrimonio della figlia di un re; era fra le più colte, le più ritirate, le più influenti; e con l'opera e coi beni di fortuna si mostrava instancabile nel procurare il bene della città e dei

cittadini. Tutto le prometteva fortuna e felicità! Ed ecco in breve tempo sparisce travolta nella rovina e nello sfacelo! Erano il grande io stava con loro, e in pochi anni ne ho veduto morire 10! E a breve distanza l'uno dall'altro ho accompagnato al sepolcro i miei due diletti figli! Parevano che la sventura avesse raccolto e riunito nella sua inesorabile bontà, tutte le buone doti della famiglia, ed nel profondare lungamente dolorosamente il cuore provano; ed ecco nella sua tragica fine quasi abbia voluto compendiarne anche i dolori!

Che mistero è la vita umana!



« Adora e taci! » — scrisse il poeta; e anch'io in quest'ultimo momento voglio ripetere « adora e taci! »

Via nel piegare la fronte a adorare gl'imperscrutabili giudizi di Dio, con tutte le forze dell'anima, con tutta l'integrità del mio affetto, all'eterna separazione di tanta rovina mando dal cielo un poco di tregua ai dolori, un poco di pace, un poco di tranquillità!

O tu, mia Laura, riposa nella pace che la tua virtù ti hanno meritato! Non ti dico « addio! » — Il lungo cammino della mia vita avvicinerà presto all'ultima sera; ala rassegnazione e la fede mi assicurano che non tutto finisce quaggiù. Non dunque — « addio! » — ma « a rivederci! »

Il conte Gioachino Rasponi
sindaco.

Andai a Ravenna nel 1863, invitatovi con lettera
privata dal conte Gioachino Rasponi. Io avevo concorso
come insegnante alla 3ª classe ginnasiale di quella città,
ed egli, che reggeva da sindaco, mi scrisse privatamente una
lettera in questo senso: — Nessuno dei concorrenti alla
3ª classe di questo Ginnasio ha i requisiti voluti dalla legge.
Ciò non ostante, per le informazioni avute sul conto di
V. S. questa Giunta Municipale delibererebbe in via
provvisoria ~~a quella data~~ per poi confermarla definitivamente, se gradito sia
a V. S. per l'anno ventura di provveda all'irregolarità
del titolo legale pel suo insegnamento. —

Ed io accettai.

Dieci anni dopo entrai nella stessa famiglia Rasponi
come precettore del figlio maggiore Giulio, e vi stetti otto
anni. Ma poi, anche dopo uscitane, le mie relazioni con
quella famiglia sono rimaste così frequenti, così strette,
così cordiali che nel mio cuore la famiglia Rasponi sta
ora allato alla mia quasi alla pari.

Ravenna in quei tempi era divisa in due partiti
politici, di forze quasi eguali, e in fiero antagonismo l'uno
con l'altro, il partito liberale di destra e il partito liberale
di sinistra. Vi era pure il partito mazziniano o repubblicano,
ma questo non aveva forze sufficienti per scendere in campo da solo
e con la propria bandiera, epperò quei pochi di contatto che
aveva col partito liberale di sinistra si schierava nella lotta
a fianco di esso. Il conte Gioachino era il capo del partito li-
berale di sinistra, ed eguale questo rivelò vincitore nelle
ultime elezioni ~~comunali~~ amministrative, poco dopo il mio
arrivo ~~del~~ Rasponi nominato sindaco della città.

Durante il suo sindacato ricorreva il sesto centenario della
nascita di Dante Alighieri, e il Rasponi si propose a festeggiarlo
con tutto l'entusiasmo di un italiano e di un ravennate. Ho ri-
cordo l'entusiasmo di Ravenna per quell'avvenimento, in-
nella parte più vetusta della città, così detta vecchia, non si era
senza preoccupazione ad affermo: il pungolo di un dubbio amaris-
simo attosicava quell'entusiasmo. E il dubbio era questo: — Ravenna
ma possiede più le ossa di Dante? —

Tutti sapevano che Firenze aveva instantaneamente
richiesto, a Ravenna la avevano respinta tenacemente negate.
Ma l'esempio di S. Benedetto lo si levava spesso davanti alla mente
fede ed ansie dei Ravennati. Quella piccola città del Montovano
sorta attorno a un monastero di ~~monaci~~ monaci Benedettini, ospitava con gelosa

custodia il sepolcro della contessa Matilde di Canossa, e
era stato la stessa Matilde, che aveva voluto essere
sepolta in quella chiesa di monaci Benedettini.
Ma qualche secolo dopo vi fu chi pensò che quella
ossa di quella grande sostenitrice del papato non
potessero avere il loro riposo ~~accanto~~ presso la sede
stessa del papato nel tempio maestoso della cristianità.
Già, perché gli abitanti di S. Benedetto ~~in Polirone~~
si ripromettevano di vedere qual prezioso tesoro affidato
a loro, una notte quelle ossa furono levate nascosamente
clandestinamente di là, e portate nella chiesa di S. Pietro in
Vaticano.

Da nessuna parte era mai apparso il minimo
indizio che avesse la ossa di Dante potessero state trafugate
dal suo sepolcro e portate altrove; ma
inscalfibile dal cardinale Valenti Gonzaga nessuno osava
il dubbio e col dubbio un'ombra grava. Questo cardinale nel
tempo che tenne il governo della provincia di Ravenna fece
riordinare e abbellire il sepolcro di Dante nella forma, che
ha tuttora. Nell'occasione di quei lavori egli desiderò vedere
i resti mortali del divino poeta, e fatto alzare il coperchio dell'urna
vi ~~ficcò~~ dentro il capo per vedere; ma lo ritirò subito, e ordinò
di chiudere l'urna, e non volle che altri vi guardasse dentro.

Perchè?

A chi gli domandò che cosa vi fosse dentro l'urna, rispose:
— Quello che vi dev'essere! — e non volle dir altro.

Perchè?

Era naturale di sospettare subito che dentro non vi era nulla, e
il cardinale non voleva che la cosa fosse risaputa dal pubblico.
Il sospetto però ~~divenne~~ divenne sempre più e ~~più~~ meno nascosto nella
brava cittadinanza della provincia. La massa del pubblico Ravenna
te rimase sempre convinta e tranquilla che le ossa del grande poe-
tassero indisturbate nel sepolcro, che da secoli le custodiva.

Avvicinandosi dunque il centenario della nascita le autorità
cittadine di Ravenna si adunarono preparando per celebrarne
l'avvenimento con quel lusso e pompa, che essi conoscevano
alla città, che aveva l'onore e la gloria di possedere le ossa del divino
poeta, e anima di tutto quel movimento era come sempre
un patriotta Gioachino Rasponi.

Tra i vari provvedimenti presi per quelle feste, uno fu
quello d'isolare il sepolcro di Dante da tutto quanto di era sopra,
di murare e erigere altorno ad esso. Ed ecco tutta la città in moto
sollevata da una sospetta gioia nell'abbattere quegli ingombri umani,
che deturpavano i dintorni del sepolcro. Io era presente ad essi
giovane, e mi fece un'impressione così profonda, che oggi ancora
che 60 anni di distanza ho presente agli occhi della mente
quel fatto come se fosse di ieri.

Era un pomeriggio, verso le ore 4 e professori e studenti
erano nel grande cortile di Classe davanti alla nostra
scuola, in attesa che venisse il campanello di entrata
dei professori di stare discorrendo insieme, agli scolari
riuniti in crocchi, quando passò davanti alla porta
d'ingresso, che rimaneva aperta, che si udiva, che si

tenendosi in disparte o tutta raccolta passeggiando
tra capi, ripassava le sue lezioni. Ed ecco viene correndo
affannato il bidello portiere, che con voce affan-
nata ci dice: — Abbiamo ritrovato la tomba di Dante! —
La notizia fu nei nostri cuori e nella nostra
mente più che una scossa elettrica. Tutti in un attimo,
professori e scolari, gettammo la via della porta,
Libri, carte, calamai, tutto rapidamente abbandonato sui banchi
del cortile, e rimase disperso e confuso per terra.
E via, noi professori più che di passo, di scolari di tutta
corsa, andammo al sepolcro di Dante. Ci trovam-
mo già raccolta molta gente, e molta ne veniva
continuamente da ogni parte, perchè la notizia di
era sparsa in un baleno per tutta la città.
Non mi fermo a raccontare, perchè cosa conosciu-
ta da tutti, come il Provveditore P. Santi, Francesco Con-
ventuale, guardiano del convento accanto alla chie-
sa, il sepolcro di Dante chiesta la cripta di Dante
erano custodite, avendo indovinato il pericolo che
un colpo di mano, nottetempo, si volesse rapirle alla
sua città e alla sua chiesa. Così devotamente dal
sepolcro le trasportarono segretamente dal sepolcro,
e chiuse in una cassetta la mano dentro un muro adia-
cente alla chiesa, per poi ritornarla al loro luogo quan-
do il pericolo fosse passato e tutto promettesse sicurezza
e tranquillità. Ma quei tempi di piena tranquillità
Ma i tempi volsero contrari, e intanto il P. Santi morì:
e il segreto del nascondimento di quelle ossa giacque
con lui nel sepolcro.
La scoperta fatta di quelle ossa, dove chiusa la testa
giaceva sulla cassetta sul cui coperchio posavano gemmate
appena messo il capo dentro l'urna del sepolcro subito lo ritrasse
ritirò indietro, e non volle che altri vi guardasse dentro. Egli
non vi trovò nulla, e volle nascondere la dolorosa ve-
rità del fatto.
La gioia della città per quella scoperta fu indescrivibile.
Ma subentrò subito uno sgomento terribile. Le dichiarazioni
lasciate dal P. Santi, che le ossa chiuse in quella cassetta erano le ossa
di Dante, non lasciavano dubbio; ma dopo nel sepolcro vi fosse-
ro trovate altre ossa? Le une avrebbero messo in dubbio
le altre, e così tutto reciprocamente
fede e alle une e alle altre.
E subito dal governo furono messe guardie a vista
cassetta scoperta e al sepolcro di Dante, perchè
notte non si potesse che nessuno mettesse mano
la mano e l'occhio sulla tomba del poeta. La scoperta
ne si doveva fare, e fu fatta pubblicamente dalla
presenza delle Autorità cittadine e delle Au-
torità del Governo. Io vi era presente con tutto il corpo

4. dagli Insegnanti, La piazza di S. Francesco
e tutta la strada di avanti erano gremiti
te di popolo. Quando tutte le Autorità ebbe
ro preso il loro posto, il conte Gioacchino
nella sua qualità di Sindaco si avvicinò
con un martello alla gerola gettatavi dal
Vapore. Questo, come ho detto, era stato isolato,
e tutti noi che eravamo in posti distinti vedem
vamo benissimo la gerola, il Sindaco,
il muratore. Questo cominciò a dare del martello.
a dare dei forti colpi sulla gerola, ogni tanto
ogni colpo aveva un contraccolpo nei nostri cuori.
E intanto migliaia di persone accorse da ogni parte
della città e della campagna a vedere lo spettacolo
to del dolore Dubbio, intanto moltitudine di gente
non si udiva una voce. Una ora l'ansia di tutti!

Appena il muratore ebbe fatto l'apertura
necessaria, il conte Gioacchino si mise dentro la
testa per vedere l'interno della tomba; e appena
ebbe guardato avanti, l'impressione di dentro del
suo popolo la grande notizia, non gli permise
il tempo di dire qualche parola, ma con la
mano accennò che [illegible]
Lo spettacolo di battimani durò per
molti che eravamo vicini e vedevamo, fece subito in-
tendere alla folla affollata indietro e intorno a noi, che
nel sepolcro non vi era nulla; e dopo quelle migliaia di
mani, di quelle migliaia di bocche si levò tale un urlo
di applausi e di evviva, che io non so immagi-
narne un altro maggiore.

Il conte Gioachino Rasponi nella politica

La casa Rasponi era tutta politica, nella famiglia, negli amici, nelle relazioni; ma io attendevo al mio ufficio di procuratore, e non mi occupavo d'altro. Vedevo, ma era come se non vedessi. Sentivo, ma era come se non sentissi. Non ebbi il menomo accenno, che potesse darmi, abbi il menomo accenno, che potesse darmi, bravi inteso a crearmi un grado da quella mia insensibilità politica. Solo una volta, a tutta nica, per la gravissime circostanze dell'ora il conte Gioacchino si rivolse a me domandandomi apertamente di mire d'opera mia alla Camera in una data politica.

Erano i primi giorni che la Sinistra per la prima volta, vinta finalmente la dura lunga lotta contro la Destra era riuscita a scalzarla e mettersi al suo posto nel Governo. E appunto in quei giorni il Collegio elettorale di Cagli era chiamato a eleggere il suo Deputato al Parlamento. È naturale che la Sinistra si mettesse con tutto l'impegno a vincere quella battaglia elettorale contro la Destra. Era la prima prova che le si presentava a dimostrare che il Paese era con essa. Ma le condizioni della battaglia erano assai difficili, perchè quando la Sinistra salì al potere tutti i lavori preliminari nel collegio di Cagli erano già fatti, e naturalmente a favore della Destra: ingranditi e [illegible] le posizioni, guadagnate [illegible] già attive nel collegio, ingaggiati a [illegible] in questa occasione che il conte mi richiese di volere collaborare con lui per il trionfo del candidato della Sinistra nel collegio di Cagli. Era vivo il combattere a vincere quella battaglia che era stato affidato a lui, che era [illegible] primo Sinistra più in vista dalle nostre parti e di maggiore autorità. Gli ero procuratore di suo figlio, mentolo era elettore come ebbi che [illegible] nel collegio di Cagli, ma ero stato 8 anni a Cagli come studente, e nel ginnasio di quella città avevo fatto i primi miei anni del mio insegnamento, e perciò ero come [illegible] da tutti e conoscevo tutti.

Io mi trovavo in quei giorni col mio [illegible] a Firenze presso la primaria [illegible] Monati, madre del conte Gioacchino, e seguendo il voto mio

6 tenero affetto in disparte da ogni politica.
Ed ecco una sera mi arriva un tele-
gramma del conte che diceva: — Col
suo collegio di proposta candidato V.
[illegible] che la tanta concorrenza fra quelle
popolazioni avrebbe difficoltà di andare a
sostenere questa candidatura —
Il nuovo candidato, mio concittadino
nissimo, era, oltrachè amico politico, anche
amico personale del conte.
L'impressione che mi fece quel tele-
gramma fu penosissima. Io sarei stato felicissi-
mo mi si presentasse occasione da far cosa grata
al conte, ma quel suo candidato, galantuomo del
resto, aveva una tinta così alleata di anticlericalismo,
che offendeva i miei occhi di credente, italianissimo come
qualunque altro, ma con la idea religiosa di Dante e
di Manzoni: e per nessuna ragione avrei fatto un atto
contro coscienza. E avrei scritta franca e netta al conte
Gioachino la mia risposta negativa, se opportuna non
mi si fosse presentata altra ragione da mettere avanti;
e mi attaccai a questa, e risposi: — Nelle ultime elezioni di giugno
scorso a Capo l'avv. Giuseppe Machi, ottimo persona-
mio amico carissimo. Ho motivo di credere di presentarsi anche
questa volta. L'amicizia mi vieta di sostenere una
candidatura contraria alla sua. —
Il fatto era vero, e io ero tirato fuori dalla mia
trovata.
Tre giorni dopo mi arrivò una lettera del conte che
diceva: — Approvo pienamente i suoi scrupoli, e la sua
condotta: ma da informazioni assunte risulterebbe che
l'avv. Machi non si ripresenta. Questa sua dunque di
sostenere la candidatura N.? —
Perchè io al mio rifiuto non avevo dato altro motivo che la
candidatura Machi, caduta questa, a me non restava che ri-
spondere sì o no, sapere non volli compiere il resto fino
to scontato a Brindisi. E accettai, e partii, ma non ricordo
altro capo della mia vita, in cui abbia patito il mio cuore
e la mente tanta angustia come allora. In tutto il viag-
gio io mi battei [illegible] l'ambi candomi il cervello per
uscire dalla morsa di quella duplice forza contraria che mi
stringeva, e uscirne con dignità e con coscienza.
Quando fui all'Aquila, ebbi il primo
passato del collegio del mio cantiere, ed ai miei fondi

~~Di~~ ~~Mochi~~. E da ultimo mi ero fermato a studiare questo stesso dicente. Mi sarei messo d'accordo con alcuni dei principali elettori e più in vista. Essi mi avrebbero scritto una lettera dichiarandosi pronti a votare per la Sinistra, ma che nel candidato R. avevano udito voci, molto probabilmente esagerate, sulla quale desiderano di essere tranquillizzati. E presto do, mandavano che il candidato chiarisse quali erano i suoi propositi in materia di politica ecclesiastica. Io avrei mandato la lettera al conte, e il candidato di necessità avrebbe dovuto mettere molta acqua nel suo vino anticlericale in conformità alle sue dichiarazioni regolamentari. Ma non ve n'era bisogno, perchè giunto all'Acqualagna, che era il primo paesetto del collegio elettorale, mi vidi immediatamente di manifesto, che appoggiava la candidatura Mochi.

Che vedevo che fare? Ero in grande imbarazzo. Ero venuto per combattere la candidatura Mochi, e mi trovavo di fronte un candidato che, se non era addirittura mio, poteva benissimo esserlo. Ma, d'altra parte, come fare a ritirarsi? Come dire ai miei elettori: Non voglio più rappresentarvi? Come dire al Governo: Non voglio più combattere? Come dire a me stesso: Non voglio più vincere? Ero in un bel pasticcio, e non sapevo come uscirne. Ma, siccome ero venuto per combattere, così decisi di combattere. Ed ecco come.

Appena giunto a Cagli volli vedere il Mochi e il maggiorente del partito che appoggiava la sua candidatura. Ciò fatto scrissi al conte Rasponi in questo senso.

— L'avv. Mochi si presenta, quindi, secondo la ripetta che le feci la prima volta, come mia cooperazione per il suo raccomandato.

Mi permetta di aggiungere altro. Il Mochi è notevolmente ben visto in questa città, che è sua patria e in tutto il collegio, e non manca di aderenti nelle altre frazioni. Dall'altra parte lo candidato di Destra, che ha tutti i voti del suo partito, e per il lavoro preparatorio già fatto, è certo di raccogliere almeno la votazione ~~~~ di Sinistra. Ora i due il candidato di Sinistra arrivato ultimo sarà molto lontano dal ballottaggio, quindi è lecito ragionevolmente supporre che al ballottaggio vi saranno il Mochi candidato locale di Destra, o del Mochi candidato locale. Ma il Governo vuole andare in Parlamento con programma prestabilito di assoluta opposizione al Governo di Sinistra; il Mochi vi andrà senza alcun programma prestabilito: voterà in favore delle leggi proposte dalla Destra, ma non vi sarà alcuno che gli garantisca che, secondo la sua coscienza, non voterà contro. Ma voterà sempre secondo la volontà di altri.

Io gli ho parlato anche in questo senso: il Mochi è un gentiluomo, che da montanaro ha una parola. Non sarebbe dunque da prendere che la sua candidatura, ~~~~ raccogliesse i suoi voti sul nome del Mochi? — Io ~~~~ questa risposta: — Prego di appoggiare il Governo appoggerà la candidatura Mochi. Le voteranno direttamente da Roma gli oppositori schiettamente.

La battaglia elettorale fu accanitissima, e noi perdemmo: ma la perdita fu per pochissimi voti. E Cagli ne trasse lieta augurio per una prossima rivincita. Riconobbe però che gran parte del merito nei risultati della lotta contro le forze bene inquadrate e ben nutrite della Destra, e contro il campanilismo delle altre sezioni del collegio, era dovuto all'appoggio del Governo, e quindi alla intromissione del conte Gioacchino Napoli, che aveva loro ottenuto quell'appoggio. E allora l'atmosfera

(vedi principio di pagina)

8 gliene la loro riconoscenza, e assicurarsene il favore anche per l'avvenire.

Lo invitarono dunque a fare una visita alla loro città. Egli tenne l'invito.

La visita avvenne nel settembre. Io naturalmente ero con lui. La città si era, per così dire, moltiplicata ~~nelle~~ negli sforzi per preparare al Rappoli un'accoglienza delle più festose. Trovammo a Tano una prima rappresentanza di Cagliari venuta appositamente incontro al nostro corteo. Entrati nel territorio Cagliese, al villaggio chiamato La Maddalena trovammo un'altra rappresentanza di altre cento persone col Municipio, il Sindaco, la Giunta Comunale e le persone più distinte della città; e al casino Boni fu servito a tutti un sontuoso rinfresco. Poi tutti uniti, con una fila di carrozze quale forse non vi era mai vista in quei luoghi, entrammo nella città. Era l'8 settembre, giorno festivo dedicato alla natività di Maria Vergine, e non solo da tutto il territorio del Comune, ma da tutti i paesi vicini, era accorsa una quantità enorme di gente. Le strade erano gremite, le finestre delle case piene tutte di donne e di ~~famiglie~~ bambini. Gli evviva e i battimani riempivano l'aria, e dalle finestre pavesate a festa era un getto continuo di fiori.

~~Fummo ospitati in casa dello stesso avv. Machi.~~

Lasciò immediatamente ai miei leggi l'accoglienza, ma avemmo in Municipio, il pranzo, il numero degli intervenuti, i discorsi ecc. ecc.

Fummo ospitati in casa dello stesso avv. Machi.

La partenza da Cagliari fu fissata a due giorni dopo, ed il conte stabilì di andare di là a vedere una nuova gestione della Tavarna comperata in società con altri. Il viaggio da Cagliari alla Tavarna in carrozza su ottima strada percorribile per circa quattro delle cinque ore, non più. Ciò non ostante che egli ha diritto di entrare dalla porta di Pubblico, che è il mio parere attuale. Io subitando che il conte avesse scelto quella via ingannato dalla carta topografica, che forse gli aveva apparire più breve, mi era recato in dovere di avvertirlo subito delle difficoltà annesse a detta via: e gli dissi che per Pubblico non vi era strada carrozzabile, che tutto il cammino bisognava farlo a schiena di muli, che la strada era disastrosa, un continuo su e giù pei contrafforti e pendii dei monti, tra i fossi, i sassi, il fango ecc. ecc.; e sarebbe difficile e almeno faticosissimo compierlo tutto di seguito il cammino. Egli, che stava ascoltando, aveva sollevato il capo per ascoltarmi, e a un certo punto interrompendomi disse: — Non importa: faremo una passeggiata a cavallo, e faremo un poco di moto, tagna — e ritornò alla sua lettura.

Nel nostro viaggio ci accompagnarono l'avv. Machi, il Sig. Domenico Michelini, il prof. Attilio Massimi, già mio collega nel Ginnasio di Cagli, allora Segretario comunale della stessa città. Il Michelini

era un ricco signore di Piobbico, ammogliatosi e stabilitosi in Piobbico
Cagli, ma che aveva sempre [illegible] casa ap-
ta nel paese nativo. Era un [illegible]
riposo dal faticoso viaggio, ci preparò la nostra. Io preparai
di andare a mangiare e dormire nella povera capanna della
mia mamma. La sera verso mezz'ora di notte tutti di casa
mia eravamo in cerchio attorno al camino. I miei fratelli
e le sorelle, tutti più piccoli di me, mi stavano seduti vicino,
chi là e chi qui e poco non mi levavano mai gli occhi
d'addosso. Il babbo, seduto di fronte a me dall'altra parte del
camino, aveva mille domande a farmi, tutti nuovi, sulle cose, sul
perchè di qua e di quello. La mamma [illegible] pinzochere in mezzo a noi davanti al fuoco, attor-
no con la padella [illegible] per la contentezza della mia presenza doveva rallegrare
quella sera la povera mensa della famiglia.

Ed ecco si sente picchiare alla porta?

— Avanti! — io.

La porta si apre, e compare il conte Leopoldo Mazzoni accom-
pagnato dal sig. Domenico Ubaldini.

Appena vidi il conte io balzai in piedi, e dissi, tutto meravi-
gliato: — Signor conte? . . . !

Un altro avrei detto io non so, perchè così intempe-
stivamente mi prese parola e mi disse: — Vuole impedirmi
di venire a conoscere e salutare i genitori del prode
re di mio figlio? —

La mattina appresso il conte e io col fido Leopoldo
si partì per la Taverna, gli altri tornarono a Cagli.

gli altri, che e

10. Il conte Giovannino Rasponi
Ed ora vengo a un ricordo di tempi,
nei quali il Rasponi fu prefetto di Palermo. Taccio di
molti fatti, che pure meriterebbero di essere ricordati, ma
che più o meno, con più o meno di raffinatezza, s'in-
contrano nella vita di ciascun uomo, che riceva un
ufficio pubblico. ~~come quello che avevo allora il Rasponi~~
~~fu~~ Questo invece che ora io dirò è affatto speciale alla
persona del Rasponi e all'ufficio di prefetto ~~che aveva~~ ~~il conte~~
~~Rasponi~~ di prefetto che egli aveva.
È vivo ancora nella memoria degli Italiani il ricordo
degli orrori che commise il brigantaggio nelle provincie
meridionali i primi anni che ~~fu~~ furono unite alla
provincia sorella, per formare con essa un solo corpo di na-
zione; gli assassinii, le stragi, gli incendi, che vi si commisero;
e la lotta disperata del governo per vincerlo e disperderlo. Or
i tempi che il conte Rasponi andò prefetto a Palermo non si pre-
stavano più di brigantaggio politico come in parte era quel
primo e volta a volta mutava forme il selvaggio ~~assassino~~ improvvi-
~~vidato~~ la forma di quel primo un brigantaggio ~~politico~~
~~fe~~ attorno, a scopo di vendetta e di rapina. Uno di tali casi
avvenne appunto nella provincia di Palermo durante il gover-
no del conte Rasponi: e il primo segno che diede della sua vena
parsa fu la cattura ~~del barone~~ di un ricco barone della pro-
vincia, impossessando alla famiglia una somma forte, che
per il suo riscatto, altrimenti lo avrebbero ucciso.
Per quanto il fatto di tali catture e taglieggiamenti fosse meno, pure
il nome del cattivo e l'attività della Polizia diedero al fatto di allora
un'importanza straordinaria, e l'impressione ricevuta dal
paese fu enorme. ~~Quando come~~ ~~il Rasponi ebbe~~ ~~ebbe il fatto~~
La gravità del caso parve al Rasponi richiedere provvedimenti
meno e straordinari: e in questo ~~fatto~~ ~~ebbe~~ telegrafò al vostro prefetto
di quella zona, dove era avvenuto il fatto la cattura, ordinando
di partire in partenza con speciale forza ~~che~~ ~~per~~
per inseguire e sorprendere quella banda.
Il sottoprefetto rispose: ~~no~~ Non ho forza sufficiente
per farlo. ~~no~~
Il conte Giovannino alla lettura di questa risposta
diventò rannuvolì nell'aspetto, poi d'improvviso balzò in piedi
dalla sua poltrona, altiero nella camera vicina ~~il conte~~
dove stando suo segretario particolare in quell'ora gli disse:
Volta a questo subito per partire con me! - Eppure ma
compagnia di bersaglieri e una forte scorta di carabinieri,
partì quel mattino stesso per fare in persona quello che
aveva ordinato al sotto-prefetto.
Che brutta giornata piovosa fu quella per la sua fe-
rocia! Il nome di briganti nell'alta e media Italia,
insieme con l'orrore all'opera loro politica destava
spavento e raccapriccio per quello che si raccontava
ma pure esageratamente, della loro efferatezza. La cara
figlia del Rasponi, della loro efferatezza. La cara
Ella e la figlia Luisa facevano festa e guardavano
la! sorridevano ~~Maria~~, ~~sorridevano~~, ridevano in gli
occhi ~~ridevano~~ per la lacrima mal soffrenata.

~~Crabbe l'affe~~

Il giorno appresso l'affanno e l'angoscia crebbero ancora, perchè da nessuna parte si aveva la menoma notizia: solo si sapeva che avevano presa la via dei monti e dei boschi. Ma sul tardi comparve improvviso il segretario Rovasenda rimandato dal conte a tranquillizzare la famiglia. E veramente il conforto fu grande!

La sera, dopo il pranzo, eravamo riuniti ~~come~~ come al solito nella camera di ricevimento, la contessa, la cugina Giulia ed io. Ed eccola per la solita conversazione serale il generale Avogadro, comandante il corpo d'armata di Sicilia, e dopo fatto con militare disinvoltura i saluti domandò: — Che notizie del conte?

E la contessa disse del ritorno del Rovasenda

— E che cosa racconta?

— Nulla. Portò i saluti a voce, che tutti stanno bene.

Niente altro.

— E di scritto? Nulla di scritto?

— Nulla, solo i saluti a voce.

Si lesse visibile in volto al generale l'impressione sinistra di quella risposta. Egli nulla disse: fece fronte indietro, ed uscì.

Io non so dire se forse nessuno saprebbe dirlo, come restasse la contessa, a cui tutti ne, a quella mossa improvvisa, all'Orso gridò. Questo ricordo che nessuno fiatò. La contessa si lasciò in giù, a quasi borbottando, senza dare ai figli il menomo cenno di saluto si ritirò nella sua stanza attendendo fuori la contessina. Ed io presto Giulia lo affidai al cameriere che lo mettesse a letto, ma, stando di volere andarsene riposare io pure. Ma invece prese il cappello, uscì, e andò prima dal Consigliere Delegato, che in assenza del conte reggeva la provincia, e dal Registratore, e li pregai caldamente a dirmi che cosa ne era del conte? Perchè il Rovasenda tornando così tutto solo, senza nè anche una riga di scritto?

E tutti due mi assicurarono di non sapere nulla: di non avere la menoma notizia, tranne il ritorno del Rovasenda.

Confortato da questa risposta tornai a casa, e subito dalla Contessa; e giurammo ~~di~~ a tranquillizzarla in modo, non parendo visibile cosa grave, e la Prefettura che della stessa cosa avevano la menoma notizia

~~il cameriere nella speranza che nella sua tasca~~ ~~vero il racconto del Rovasenda.~~

Il generale Avogadro, al sentire di quel ritorno del fattorio senza una riga di scritto, senza la menoma spiegazione, entrò in sospetto che si fosse sotto il ritorno ~~qualche~~

17. e subito tornò all'ufficio del comando per sapere se non vi fosse stato qualche provvedimento. Egli opportuno provvedimento. Egli non pensò che quella sua brama rivelata potesse mettere in terribile angoscia la famiglia del conte.

Il giorno seguente riposò la tranquillità nel cuore di tutti. Il mattino vi seppe da un telegramma che il Barone catturato era stato rilasciato libero; la sera il conte sperò di ritorno con tutti i suoi.

Come fossero andate le cose, si seppe però solo due giorni dallo stesso barone, che venne a Palermo a ringraziare il prefetto della sua attività e generosità per la liberazione.

Egli raccontò che i briganti furono subito avvertiti della partenza del conte dalla villa, che avrebbe preso; [illegible] e che subito dopo [illegible] giunta [illegible] dando che a lui non [illegible] sarebbe venuto da questo alcun aggravio, perchè la famiglia di lei era oppressa [illegible] alla morte del prefetto. Tanto furono [illegible] che [illegible] per quella operazione brigantesca. [illegible] chiacchierando il conte la prima notte si accampò con i suoi in aperta campagna, [illegible] si ritirò a dormire nel [illegible] vicino alla ferrovia, che si trovava accosto la piccola stazione di quel luogo, i briganti in numero di circa 60 lo sorvegliavano a [illegible] di metri per vedere da quale parte si volgerebbe il mattino seguente. Disse infine, [illegible] la parte più importante del suo racconto, come [illegible] i briganti lo rilasciarono così presto, e con una taglia tanto inferiore a quella imposta [illegible] al momento della cattura.

Quella banda di briganti non era abituata e disciplinata all'obbedienza e ai pericoli come quella di una volta. Era composta di gente raccogliticcia nelle vallate dattorno per una determinata operazione e [illegible] la taglia. Matutti più o meno non vedevano l'ora di tornare dal loro nelle proprie famiglie. Ora a tutta questa gente quel fatto nuovo che il prefetto in persona [illegible] si fosse messo alla testa di loro, [illegible] grandemente la forza che il governo metteva in campo, raddoppiata e triplicata la sua volontà di energia nel volerli sterminare. Ebbero paura e non vollero tentare la prova delle armi a fronte di un nemico così potente. Decisero di venire a trattative con la famiglia del catturato per la taglia altissima del primo momento fu ridotta a sole cinquantamila lire. La quale somma la famiglia, con le proprie forze, con l'aiuto degli amici, col concorso delle banche, potè subito mettere insieme; e il barone fu salvo.

Io non so se il fatto del Rapponi come progetto voglia [illegible] ticamente e amministrativamente essere lodato. Io l'ho raccontato perchè fa onore al suo cuore e al suo coraggio d'uomo e di pubblico funzionario.

Gli ultimi giorni di lui e la sua morte furono da me narrati subito dopo la sua scomparsa; e ora ha due edizioni dello Zanichelli di Bologna.

1 marzo 1926

G. Tarducci

Bontà
del conte Gioachino Rasponi

Tutti, anche gli avversari, riconoscevano nel conte Gioachino Rasponi una straordinaria bontà di cuore: tutti, anche gli amici, riconoscevano che quella bontà poteva condurlo, a forte talora lo condusse, a gatti meno prudenti per un uomo [illegible] come era lui.

Ecco in proposito un grazioso aneddoto.

Era venuto a Ravenna a dirigere il giornale di Destra un giovane, che sorpassò ogni misura nell'acrimonia e nel veleno di assalire e mordere il conte Gioachino come capo della sinistra Ravennate. La sua mordacità parve troppa anche ai capi della Destra, e con bel garbo se ne liberarono.

Che cosa quei capi facessero, dove andassero non so: quello so, e basta, che il suo temperamento troppo acre, troppo velenoso lo rendeva incomodo altrove, come lo aveva reso a Ravenna. Ed è probabilmente per questo che egli un giorno venne a trovarsi in condizioni di vita difficilissime e fu allora che egli, guardando attorno per trovare un buco dove riparare a vivere, da nessuna parte vide luogo di migliore speranza che il cuore del conte Gioachino Rasponi. E si rivolse a lui.

Il mio ufficio in casa Rasponi era semplicemente di precettore, ma talvolta il conte, quando aveva soverchia abbondanza di corrispondenza, chiamava [illegible] l'aiuto delle mie mani. Un giorno fra gli altri (eravamo nella villa di Selbagnone) mi chiamò, e dandomi una lettera mi disse: — Legga, e risponda che gli offro il posto di mio segretario. — La lettera era di quel tale che ho detto poc'anzi, il quale esposte le sue tristissime condizioni, si raccomandava al conte, perché lo aiutasse a trarsi fuori dalle terribili distrette, in cui si trovava.

Io, letta la lettera, per quanto mi fosse proposto di tenermi fuori da ogni argomento che non riguardasse il mio ufficio, pure quella volta, per l'aspetto veramente miserando che essa gettava nel mio animo verso i Rasponi, non potei trattenermi dal dire [illegible]

— Ma, sig. [redacted], costui che arrivò non
è quel tale, che era direttore del giornale
a Ravenna? —
— Sì. —
— E lei pensa di mettersi a fianco un
tale e interprete dei suoi principii, uno,
che non ebbe ritegno di vomitar veleno con-
tro di lei, che le ha coperto d'insulti, che
si è sforzato in tutti i modi di metterlo
in ridicolo e diffamarlo? —
Il Marzocchi mi ripete quelle precise
parole. — Mi fa meraviglia che il
prof. Tarducci, il quale vanta essere un
buon cristiano, abbia dimenticato la
parola di Cristo: «Fate del bene a chi
vi ha fatto del male!»
Io taccio, mi metto a sedere, scrivo.
Ma, finito di scrivere, con un pretesto esco
dalla camera, lasciando la lettera aperta
sul tavolino. E corro dalla contessa. La trovo,
mai che stava facendo la sua toletta; ma
attendomi fatto annunziare per motivo ur-
gentissimo, qui subito [redacted] ricevette.
Le esposi la cosa. Ella così come era
in abito di mattino, coi capelli sciolti sulle
spalle, corse alla camera del marito.
Entrò ridendo, e gli raccontò non so quale
caso ridicolo, che diceva essergli accaduto
fuori, ma che in realtà era un vano pretesto
per lui a coprire il vero motivo di quella
improvvisa insolita visita. E il conte rise, e
fece mostra di ridere con lei.

[redacted]

Poi nell'andarsene la contessa, come
sbirciando di accorgersi per caso della lettera,
che era sul tavolo, disse: — Hai già finito
di scrivere la lettera! — E la prese in mano in
atto di darla a lui. Ma intanto, come per curiosità
di sapere, vi mise gli occhi sopra, e diede un grido: e corse
se in disparte a leggere la lettera, poi con essa in mano
si avvicinò al marito, e quasi furente gli disse:
— Ma sei matto? Mettersi in capo un assassino,
che offenda il tuo onore, l'onore della tua
famiglia? — E fece in pezzi la lettera.
Il conte non fiatò, e di quella mattina
a segretario non si parlò più.
Che egli giurò per altra via

~~per altro~~ verità ho accolto
di quel disgraziato, ma sono intima-
mente convinto: mancano le
quelle prove.

Roma 10 marzo 1926

Gio. Tardini

Rasponi

LA SCOMPARSA DI UNA GRANDE FAMIGLIA

Era lasera del 18 Ottobre u. s., ed io mi trovava alla Villa Rasponi presso Savignano di Romagna, andatovi a salutare la Contessa EUGENIA. La stanchezza del lungo viaggio dai miei monti a Savignano mi fece anticipare il saluto serale alla contessa per andarmene a letto a riposare. Ma un turbinio di angosciosi pensieri mi agitava la mente, ed il mio cuore ne era in tempesta. Capii che in tale stato era inutile sperare riposo: il letto mi sarebbe parso trapunto di spine, e avrei dovuto sbalzarne fuori, appena mi vi fossi disteso. E allora mi diedi a passeggiare su e giù per la camera, ~~[illegible]~~ tentando dare nuovi e diversi indirizzi ai miei pensieri. Ma ne ebbi cresciuta la stanchezza, non diminuito il peso che mi gravava sul cuore. La mia mente era sempre là, ai Rasponi, alla mia vita con loro, a ciò che era quella famiglia, a quello che è avvenuto di lei. Sedetti affannato al tavolino, e macchinalmente misi la mano sopra una matita, e cominciai a segnare sopra un foglio di carta quei tristi ricordi. Mi accorsi che ciò dava come uno sfogo al mio af-

fanno, e continuai a scrivere finchè gli occhi bastarono alla fatica. Mi aveva preso come una febbre a finir quel lavoro, e il mattino appresso lo ripresi e lo finii. E scrissi sempre senza sforzo, senza studio, come la foga dei ricordi che mi usciva dal cuore rigonfio.

Dopo circa un mese, venuto a Roma, nel riordinare le mie carte per la nuova residenza, mi è caduto sott'occhio quello scritto, al quale non pensavo più; e rilettolo, mi è parso dar prova del mio affetto ai Rasponi se lo mantenessi. L'ho ritoccato qua e là tagliando qualche ripetizione o superfluità; ho aggiunto qualche proposizione o periodo per meglio legare i pensieri; e non ho fatto altro. Lo scritto rimane quale mi uscì dalla penna in quelle ore angosciose di Savignano.

Conobbi per la prima volta i Rasponi nel 1878, quando andai a Ravenna insegnante in quel Ginnasio. Allora svolgoravano in tutta la bellezza e pompa della loro gioventù le due sorelle principesse COSTANZA e PULCHERIA GHIKA, maritate a due fratelli Rasponi, GIOACCHINO e ACHILLE. COSTANZA usciva in una superba carrozza tirata da due magnifici cavalli di purissimo sangue; PULCHERIA invece guidava da sè due cavallini arabi, che erano un amore a vederli. Io uscito allora allora dal-

la solitaria cerchia dei miei monti, nuove affatto a quel lusso ed a quella magnificenza, non sapevo riavermi dalla meraviglia e dal piacere. Erano allora altri tempi da oggi, e la gente al passaggio delle due principesse salutavano riverenti, ed esse rispondevano alla comune gentilezza con tutta l'amabilità del loro sguardo e del loro sorriso. Ricordo di aver veduto ed udito una popolana che, volgendosi a seguire con l'occhio la carrozza della contessa COSTANZA, disse: "Haviv "vest ? m'vegna n'assident a mi pareva la Madonna! Me "a l'ho saluteda, e li la m'ha arspost, e la m'ha dett' "quell'. Quell' ai è propi sgnori da bon ! - "!!

La famiglia Rasponi si componeva allora così:

Il Cav. GIULIO ammogliato con la Principessa LUISA MURAT figlia del re Gioacchino; GIOACCHINO, loro primogenito, ammogliato con la principessa COSTANZA GHIKA di Rumenia; PIETRO, scapolo; ACHILLE, ammogliato con la PULCHERIA, sorella della COSTANZA ; e i tre figli di GIOACCHINO E COSTANZA - LUISA , GIOACCHINO, chiamato per vezzo CHINETTO, e GIULIO.

~~La famiglia Rasponi~~

Il conte Giulio era più che ottantenne, la moglie, ~~la principessa MURAT~~ più giovane di lui di circa 20 anni, era sulla sessantina, ma forte e vigorosa di corpo

Avete veduto? Mi venga un accidente essa mi pareva la Madonna! Io l'ho salutata, ed essa mi ha risposto e mi ha detto qualche cosa. Quelli sono proprio signori da vero! —...

e di mente come se avesse 40 anni. I tre figli loro, GIOACCHINO, PIETRO E Achille, erano tutti e tre deputati al Parlamento, e per uno stranissimo caso nella divergenza delle loro idee politiche sedevano GIOACCHINO a sinistra, PIETRO al centro, ACHILLE a destra. Ma si amavano teneriss imamente, e correva tra loro in famiglia armonia perfetta. CHINETTO, il primo dei maschi di GIOACCHINO, morì fanciullo, ma venne a prenderne il posto RASPONE, e poco dopo una bambina, ch'ebbe il nome di EUGENIA, perchè tenuta a battesimo da EUGENIA imperatrice dei FRANCESI. Dal matrimonio di ACHILLE con PULCHERIA non nacquero figli. Dal Cav. GIULIO e dalla MURAT era pur nata una figlia, LETIZIA, che riuscì donna elettissima per doti di mente e di cuore; ma quando io andai a Ravenna essa era già andata sposa al conte CESARE RASPONI BONANZI, che salì poi esso pure all'onore del Parlamento, e morì senatore del Regno.

Quando io nel 1874 entrai prefettore in casa Rasponi, la principessa MURAT e la contessa PULCHERIA si erano stabilite a Firenze, e a Ravenna regnava da sola la contessa COSTANZA. Ho detto" regnava" , e la parola rende esattamente l'idea, perchè essa vi era riguardata poco meno che una vera regina. L'antica nobiltà dei Rasponi, la suprema dignità di Ospodari che

ebbe più volte in Valacchia la famiglia dei Ghika, lo splendore della nascita regale portato nei Rasponi dalla MURAT, erano tanti raggi di luce vivissima che irradiava dalla fronte della contessa COSTANZA, e i Ravennati ne godevano, anzi ne erano superbi, perchè a tanta luce che a lei veniva dalla privilegiata sua condizione si univano doti personali distintissime di bellezza, di grazia, di bontà. E dava l'ultima mano al quadro il nome e l'autorità che veniva ogni giorno più acquistando nella vita politica il conte GIOACCHINO suo marito. E però le parole " regina e regnare", se non rispondono nella verità del significato alla cosa, sono per lo meno le sole che ne dànno un'idea vicina alla verità del fatto.

Due volte la settimana , mercoledì e venerdì, essa dava ricevimento serale, ristretto il primo, larghissimo il secondo, perchè vi interveniva quanto Ravenna poteva dare di più eletto per nascita, per studio, per condizione. Mi troverei impacciato se dovessi classificare con un nome unico quelle riunioni. Erano , se così mi è lecito dire, un'assortimento dei più belli e vari colori della città; un insieme di persone, democratico nello spirito, aristocratico nella forma .

I Rasponi avevano per loro villa quella dove io ora sono, presso Savignano di Romagna; ma la contessa COSTANZA, ~~xxxxxxxxxxxxxx~~ da che le era quì morto il figlio CHINETTO, non volle più mettervi piede, e seguitò a passare ~~xxxxxxxxxxx~~ le sue estati a Ravenna, finchè si fu provveduta di un'altra villa. Vi mandava però i figli, ed io vi veniva con loro. Io venni a Savignano la prima volta nel maggio del 1874 per accompagnarvi GIULIO, che la madre mandava a tener compagnia allo zio PIETRO, Il conte PIETRO era stato capitano di cavalleria, e fece la guerra del 1859 addetto alla persona di Napoleone III°, ma un male incurabile lo costrinse ad uscire dalla milizia, ed egli allora si ritirò in questa villa, e ci stette fino alla morte quasi sequestrato dal mondo, con quel tanto di servitù che gli era strettamente necessario. E qui datosi all'agricoltura governava di qua l'ampia azienda della famiglia, rinnovando e perfezionando ogni cosa con i sussidi che gli davano lo studio e la pratica. Riuscì un agricoltore di nome in queste parti, e sono celebri le grandi vigne di Sangiovese che egli piantò sulle colline di Ribano. Con lui nessun movimento, nessuna festa, nessuna donna, tranne le due o tre necessarie per il servizio di casa. Unico suo compagno a

rompere la monotonia della giornata, nelle ore in cui lo studio o il lavoro non lo tenevano occupato, era il suo cugino conte CHECCO DELLA TORRE, il quale pure dalla sua Ravenna si era ritirato a Savignano per curare da vicino quel poco di terre, che qui possedeva la sua famiglia. Egli era un tipo curiosissimo d'uomo, ~~d'uomo~~ buono fino all'ingenuità, allegro, faccendone; un tipo che si sarebbe detto creato e fatto apposta per metterlo a fianco del conte PIETRO, che per educazione, per indole, per carattere era tutto l'opposto di lui. L'uno completava l'altro per quella legge di contraeto che domina nella natura, e spessissimo attrae ed avvicina cose e persone, che parrebbe dovessero avere a vicenda una ripugnanza e ripulsione invincibile. Il conte PIETRO diventava per così dire un altro uomo, quando arrivava il Conte CHECCO, e il conte CHECCO, appena libero dai suoi affari, non poteva tenersi dal venire a trovare il Conte PIETRO, due , tre, quattro volte al giorno, perchè il Rasponi non usciva mai dalla villa tranne che per urgente bisogno. E appena il conte CHECCO aveva traversato il cancello della villa, la sua voce ne annunziava subito la venuta , perchè egli non poteva star zitto, e se non aveva chi salutare, a chi volgere

la parola, parlava da sè, ma forte, facendo di quà e di là osservazioni e critiche sulle piante, sui viali, su tutto. E quando arrivava davanti al conte PIETRO, aveva sempre mille cose da dire, mille da raccontare; e spesso a mezzo il racconto usciva in rumorose risate che riempivano della sua voce tutte le camere dattorno. E il conte PIETRO traeva dal buon cugino un largo sollievo alla sua mai domata melanconia, e spesso si divertiva a fargli burle saporitissime, delle quali il conte CHECCO, quando si scopriva colto nella rete, faceva lui stesso le più grasse risa, e tutta la sua grossa persona se ne dibattteva sulla poltrona. Solo la sera venivano in casa altri tre o quattro amici, coi quali si faceva la partita a carta, e si dava la stura a più di una bottiglia del buon ~~S. Giovese~~ Sangiovese. Io mi ci trovai benissimo, assai meglio che a Ravenna, perchè libero dalle continue apprensioni di mettere il piede in fallo in qualche punto di etichette, e più ancora perchè mi restava maggior tempo da dedicare a miei diletti studi.

La villa Rasponi a Savignano era ancora quale essi l'avevano ricevuta per eredità di donna dai conti DEL SALE; ma quando vi venni io erano già bene inoltrati i lavori che vi aveva incominciato il conte

PIETRO per renderla residenza più consona ai tempi, e per ampiezza e per lusso degna dei Rasponi. Da quei lavori la villa uscì molto ingrandita e molto variata; ma come avviene di tutte le opere nuove innestate sull'antico, architettonicamente non è gran cosa; ha però all'esterno un bell'aspetto assai promettente.

Ma se la villa nella sua struttura architettonica lascia a desiderare, quanto a finitezza e lusso di arredamento non ebbe nulla a invidiare alle ville più eleganti. E non poteva essere altrimenti chi pensi che così la rese e la volle la contessa PULCHERIA, la quale in tutto il suo essere era l'eleganza fatta persona. Essa non era bella quanto la COSTANZA, ma più di lei aveva nel volto tratti aristocratici finissimi, ed era assai piacente. Il portamento, il contegno, i modi, tutto in lei era della più fina eleganza aristocratica; ed essa era così compresa dell'altezza della sua nascita e della nobiltà della sua famiglia da averne pervase, per così dire, fino le midolle delle ossa, e farne risentire agli altri gli effetti al solo avvicinarla. Il che, specialmente nella democratica Romagna, urtava non poco con l'opinione e il sentimento pubblico; ma essa era tanto buona e tanto caritatevole, che facilmente si passava sopra a quei difetti: tutt'al più se ne

rideva.

Quando la principessa MURAT e la contessa PULCHERIA venivano a Savignano, la villa prendeva un aspetto interamente nuovo. Tutto allora si animava, per la servitù più che triplicata, per le visite, e per gl'inviti a colazione ed a pranzo. La principessa MURAT era donna d'alto intelletto, assai colta in fatto d'arte, e profonda nella conoscenza della storia moderna, specialmente francese, dal 1789 in poi; e poichè era nata e cresciuta fra le ansie e le lotte politiche, la politica era divenuta il pane intellettuale della sua vita giornaliera. La contessa invece si era fermata alla superficiale istruzione che si dava allora alle fanciulle della sua condizione, e non aveva mai sentito il bisogno di cercare di più. Con ciò, senza giungere altro, ho detto la differenza delle due conversazioni. La gioventù e l'eleganza cercavano il salotto della contessa PULCHERIA, la gente intellettuale andava dalla principessa MURAT. Di là chiacchiere su tutto e su tutti, allegre, animate, vomorose, con spesso scoppi di grandi risate; di qua discussioni e critiche, spesso animate e calorose, ma sempre contenute in un doveroso riserbo per riguardo e rispetto alla donna che le presiedeva. Il conte ACHILLE, se non era trattenuto da visite particolari di gente che

ricorreva a lui per la sua influenza presso il governo, fuori di qualche capatina nel salotto della madre, era lieto di prendere parte all'allegria di quell'altra conversazione.

Il conte PIETRO, anche con la venuta della madre e della cognata, non mutava una linea al tenore della sua solida condotta. L'unica modificazione era questa che al mattino entrava nella camera della madre a darle il buon giorno. Sedeva sì alla mensa comune con gli altri, ma vi fossero o no signori e dame il suo vestito era sempre quello; e quando finito il desinare cominciava la conversazione del caffè, egli si ritirava coi soliti amici nel solito salotto, e come al solito si faceva la partita alle carte e si vedeva il fondo a più di una bottiglia del suo ~~S. Giovese~~ sangiovese.

A H I M È !

Quomodo obscuratum est ~~aurum~~ aurum, mutatus est color optimus ! (1) .. --Come si è oscurato l'oro, come è cambiata la splendidezza del suo colore !.

Ieri (18) dopo la colazione sono uscito a passeggiare per il bosco della villa e ho rivissuto negli ombrosi viali gli anni della mia gioventù, quando vi passeggiavo tutto solo con un libro in mano, oppure mi accom-

---

(1) Dal pianto del Profeta Geremia sulla distruzione di Gerusalemme.

pagnavo i miei due allievi LUISA E GIULIO, quella quasi sempre al mio fianco a farmi mille domande e chiedermi mille spiegazioni, questo tutto affannato a rincorrere le farfalle o saltare di qua e di là come gli dava il capriccio della sua età. Ho riveduto nella mia fantasia il conte PIETRO, un pò curvo della persona, che andava a vedere i lavori o del bosco o dei campi e dava ordini e consigli; e ho veduto venire tra voci clamorose e risate l'ampia faccia e la rotonda pancia del conte CHECCO, che chiamava PIERINO, chiamava GIULIO, la Luisa, il PROFESSORE. Che bel dono ha dato Domenedio all'uomo nella vecchiaia di poter rivivere nella sua fantasia la giocondità degli anni che non sono più, e vedere gli amici di una volta, stringer loro la mano, parlare, ridere con loro! !

Rientrato in casa ho trovato la contessa, che sorvegliava il lavoro delle sue donne e dei servi, e questi erano tutti affaccendati in silenzio a torre giù tende, quadri, arazzi, e comporli in grandi ceste o bauli. E i ninnoli e giochi, le figurine artistiche, i piccoli oggetti di ogni forma e figura, di cui l'eleganza della contessa PULCHERIA aveva quasi sopraccarichi più che ornati l'indorati tavolini, le mensole, ogni cosa; con amorosa cura erano dalle donne incartati, e con tut-

to garbo disposti e adagiati nei cesti, quasi temessero, più che romperli, far loro del male. Silenzioso e triste mi sono fermato e guardavo. La contessa, accortasi della mia presenza, e vedutomi così buio in faccia, mi ha chiesto - " Professore, che ha ? -" ed io ho risposto questa sola parola : - " Penso ! " - Essa, leggendo nel mio pensiero tutta la comprensione di quella parola "penso", ha risposto: - " È questa la sorte delle cose umane ! Facciam posto agli altri ! " -

Essa con le sue donne e con i servi sgombrava una parte della villa per cederla ad uso pubblico.

La contessa EUGENIA nacque quando io ero in casa Rasponi, l'ho cullata bambina sulle mie ginocchia non so quante volte, e all'età di sei e sette anni le ho anche data qualche lezioncina adatta a lei. E l'affezione allora nata tra noi si è venuta con gli anni ingrandendo e fortificando fino a diventare quasi paterna e filiale; perchè io sono per lèi l'unica persona che le rimanga della sua famiglia, e in lei per me si raccolgono e riuniscono tutti gli affetti che ho avuto per le diverse persone della famiglia Rasponi. Perchè di quanti erano, quando io entrai nella casa loro, non rimane più che lei sola, e con lei la famiglia si spegne.

Spesso leggendo di Napoleone il Grande e di sua gente, mi si è presentato improvviso alla mente il ricordo del Fato, come ne favoleggiarono gli antichi Greci; e la morte è lo scempio che esso portava sopra intere famiglie, ed occhio d'uomo non riusciva a spiegarsene la ragione e il perchè. Il medesimo caso mi pareva si rinnovasse sopra Napoleone ed i suoi. Egli moriva esule e prigioniero a S. Elena, il re di Roma suo figlio si spegneva logoro nel fiore degli anni in mezzo all'indifferenza e non-curanza del mondo; il cognato GIOACCHINO, re di Napoli, era fucilato da quelli che poco prima erano stati suoi soldati; NAPOLEONE TERZO vinto, depronizzato, fuggiasco, moriva sotto un'operazione chirurgica in terra straniera; il figlio, fiore di bellezza, di gioventù, di speranze, in un bosco in fondo all'Africa aveva trapassato il cuore dalla zagallia di un Zulù.

Differente nei singoli fatti, ma uguale nello scempio finale è il caso dei Raseponi. Che la principessa Murat, pur così buona e così generosa, entrando sposa in questa casa vi abbia inoculato la rabbia del Fato dei Napoleonidi? I^l conte GIOACCHINO mancava alla vita quando più ampio gli si apriva davanti il campo della politica, e tutti lo preconizzavano ministro degli affari esteri; PIETRO, uccisodal suo male, a un anno di distan-

za dalla morte del fratello, scendeva rassegnato a raggiungerlo nel sepolcro; ACHILLE, confinato a lungo in un letto, vi beveva a lenti sorsi tutta l'amarezza del calice della morte; la bellissima COSTANZA finiva i suoi giorni sotto i morsi di un male feroce, che l'aveva addentata al petto e la divorava; PULCHERIA veniva meno inebetita da un tumore al cervello. Dei figli di GIOACCHINO E COSTANZA, CHINETTO il maggiore, sul primo sbocciare della fanciullezza ripiegava la sua bionda ricciuta testina in grembo alla morte; RASPONE, forte vigoroso , robusto nei suoi 18 anni, era improvvisamente assalito dal male e in pochi giorni era strappato alle grida disperate della madre; GIULIO, il mio allievo, andò a letto alla sera pieno di vita, pieno di speranza nella vita, e il mattino dal servo che gli portava il caffè fu ritrovato morto; e la LUISA, la mia buona cara LUISA, la prediletta delle mie allieve, moriva soffocata con la faccia confitta ~~tra il~~ nel fango e ~~la~~ nella melma di un fosso, e l'automobile, che ve l'aveva rovesciata, le stava sopra a impedirle che si movesse e rialzasse!

E famiglia più buona dei Rasponi era difficile trovarla ! Erano larghi di cuore, larghi di mano, sempre pronti dovunque potessero a fare altrui bene ! Perchè dunque tanta rovina ! Perchè tanto scempio? - E' il

Fato ! avrebbero detto gli antichi Greci. Noi educati alla Luce del vangelo, confortati dalle sue promesse e dalle speranze, ci contentiamo ripetere:

Mistero !
Adora e taci!

~~Adora e taci !~~

Savignano di Romagna 18, 19 ottobre 1920
Roma 26 Novembre 1920

F. TARDUCCI

La scomparsa di una grande famiglia

Era la sera del 18 ottobre u. s., ed io mi trovava alla villa Rasponi presso Savignano di Romagna, andatovi a salutare la contessa Eugenia. La stanchezza del lungo viaggio dai miei monti a Savignano mi fece anticipare il saluto serale alla contessa per andarmene a letto a riposare. Ma un turbinio di angosciosi pensieri mi agitava la mente, e il mio cuore era in tempesta. Capii che in tale stato era inutile ~~[illegible]~~ sperare riposo: il letto mi sarebbe parso tramuto di spine, e avrei voluto balzarne fuori, appena mi vi fossi disteso. E allora mi diedi a passeggiare su e giù per la camera, ~~[illegible]~~ ~~per~~ tentando ~~di~~ dare ~~[illegible]~~ nuovi e diversi indirizzi ai miei pensieri. Ma ne ebbi cresciuta la stanchezza, non diminuito il peso, che mi gravava sul cuore. ~~Ma tutto fu inutile~~, la mia mente era sempre là, ai Rasponi, alla mia vita con loro, a ciò che era quella famiglia, a quello che è avvenuto di lei. ~~[illegible]~~ Sedetti affannato al tavolino e macchinalmente misi la mano ~~[illegible]~~ sopra una matita, ~~[illegible]~~ e cominciai a segnare sopra un foglio di carta quei tristi ricordi. Mi accorsi che ciò dava come uno sfogo al mio affanno, e continuai a scrivere, finché gli occhi bastarono alla fatica. Mi aveva preso come una febbre da finir quel lavoro, e il giorno appresso lo ripresi e lo finii. ~~[illegible]~~ Uscì senza sforzo, senza studio, come la foga dei ricordi ispirava dal cuore rigonfio.

~~tranne in tutte le [illegible] di mezzo~~
~~e di mezzo.~~

~~Dopo [illegible] quasi [illegible]~~
~~della stessa, e mi [illegible]~~

Dopo circa un mese, venuto a Roma, nel ordinare le mie carte per la mia partenza, mi è caduto sott'occhio quello scritto, al quale non pensavo più; e riletto, è mi è parso darvi prova del mio affetto ai Mapponi se lo mandassi. L'ho ritrovato qua e là tagliando ~~qualche~~ qualche ripetizione o lungaggine; ho aggiunto qualche ~~qualche~~ qualche proposizione o periodo per meglio legare i pensieri; è tutto ho fatto altro. Ed lo scritto è tale ~~è tale~~ nimane quale mi uscì dalla penna in quelle ore angosciose di Savignano.

Conobbi per la prima volta i Mapponi nel 1863, quando andai a Savigno in quel tempo. Allora Adolfo, Ravano in tutta la baldezza e pompa della loro gioventù, e le due sorelle più, ~~più~~ Giuseppa Costanza e Petronilla Elisa, maritate a due fratelli Mapponi, Gioacchino e Achille. Costanza usciva in una lussuosa carrozza tirata da due magnifici cavalli di purissimo sangue; Petronilla invece guidava da sè due cavallini arabi, che erano un amore a vedersi. Ho visto allora allora dalla solitaria cancellata dei miei monti, muovo affetto a quel tempo a quella magnificenza

non sapevo riavermi dalla meraviglia e dal piacere. Erano allora altri tempi da oggi, e la gente al passaggio delle due principesse salutavano riverenti, ed esse rispondevano alla comune gentilezza con tutta l'amabilità del loro sguardo e del loro sorriso. Ricordo di aver veduto ed udito una popolana, che volgendosi a seguire con l'occhio la carrozza della contessa Costanza disse: — Havin vest? A m'vegna n'assident a mè parenta la Madonna. Ma a l'ho salutada, e lì la m'ha arrispost, e la m'ha detto quell. Quell ai è propri signori da bon! —

La famiglia Rapponi si componeva allora così:

Il cav. Giulio ammogliato con la principessa Luisa Murat, figlia del re Gioacchino,
Gioacchino, loro primogenito ammogliato con la principessa Costanza Chigi di Ancona,
Pietro, Leopoldo,
Achille, ammogliato con la Palleria, sorella della Costanza;
e i tre figli di Gioacchino e Costanza
Luisa,
Gioacchino, chiamato per vezzo Chinetto, e
Giulio.

La famiglie Rapponi in Ancona erano diverse, e popolarmente si distinguevano l'una dall'altra con un nome o soprannome aggiunto, Rapponi dalle Teste, Rapponi Bonanzi, Rapponi del sale ecc. Que-sta, di cui parlo, era detta Rapponi-Murat dal

4.

nuove splendidezze ci aveva por-
tato la figlia del re Gioachino.

~~Il conte Giulio era più che ottan-~~
~~tenne, ma ben portante della per-~~
~~sona, e di mente lucidissima; e morì~~
~~ma aveva 100 passati i 90 anni.~~

Il conte Giulio era più che ottan-
tenne, ma ben portante della per-
sona, e di mente lucidissima; e morì
ma aveva 100 passati i 90 anni.

~~a 92 anni~~. La principessa Murat già giovane di lei di circa 20 anni, era della stessa robustezza, vita forte e vigorosa di corpo e di mente come le avesse quaranta anni. Altri figli loro, Gioachino Pietro ed Achille erano tutti e tre deputati al Parlamento, e per ~~fatto~~ uno gravissimo caso nella ~~divisa~~ guerra dalle loro idee politiche odiavano, Gioachino a sinistra, Pietro al centro, Achille a destra. Ma si amavano teneramente e correva fra loro in famiglia armonia perfetta. Chiretto, il primo dei maschi di Gioachino morì fanciullo ~~per dolore di ferita~~ ~~della madre dopo aver dato~~ ~~posto Eugenia una bambina, che~~ ebbe il nome di Eugenia, perchè tenuta a battesimo da Eugenia imperatrice dei Francesi. Dal matrimonio di Achille con Pulcheria non nacquero figli.

Ma venne a prendere il posto Maria, e poi dopo una bambina, che

Dal cav. Giulio e dalla Murat era pur nata una figlia Letizia, che tuttora donna elettissima per doti di mente e di cuore; ma quando io andai a Pavarano essa era già andata sposa al conte Lorenzo Wagnon Bonanni, che

Quando io, nel 1894, entrai precettore in casa Wagnon, la principessa Murat e la contessa Pulcheria, ~~vedova~~ ~~chiamata con titolo francese~~ si erano stabilite a Firenze, e in Pavarano regnava da sola la contessa Costanza. Ho detto io regnava, e lo parola rende esattamente l'idea, perchè essa si era riguadagnata poco meno che una vera regina. L'antica ~~dignità~~ dei Wagnon, la dignità di Ufficiali che ~~ebbe~~ più volte ~~avea sublimato~~ in Palacchia la famiglia dei Fleitas, lo splendore della sua

salì poi ~~a~~ all'onore del parlamento ~~e~~ altri senatore del regno.

sitta regale portato nei saloni dalla Moratti,
tutti i raggi
erano ~~di infinite specie~~ di luce viva
lenta, che irradiava dalla gioventù della contessa
la costanza; e i convenuti ne godevano, anzi
ne erano rapiti, perché a tanta luce che
a lei veniva dalla sua giovinezza si univano doti sentimentali
~~straordinarie~~ distintissime
~~figure~~ di bellezza, di grazia, di bontà. E dava
l'ultima mano al quadro il nome ed autorità che veniva ogni giorno più acquistando nella vita politica il conte Gioachino suo marito. E già le parole si ragionavano e ragionavano se se non rispondono nella verità del significato alla cosa, sono per lo meno le sole che ne diano una ~~idea~~ immagine alla verità del fatto.

Due volte la settimana, ~~martedì~~ mercoledì e venerdì, dava ricevimento serale, ristretto il primo, larghissimo il secondo, perché v'intervenivano quanto di più eletto per nobiltà, per cultura, per ~~studi~~ condizione, ~~per cultura, per~~ ~~professori, giudici, avvocati, ingegneri, medici, artisti, impiegati~~ Milano.

Mi trovavi imbarazzato se dovessi classificare con un ~~denominativo~~ nome quelle riunioni. Era, se così mi è lecito dire, un assortimento dei più belli e varii colori della città; un insieme ~~di~~ democratico nello spirito, aristocratico nella forma

I Mazzoni avevano per loro villa
quella dove io era sono, presso Sacra-
mano di Romagna; ma la contessa
Cofonia, da che le era qui morto il fi-
glio Ginetto, non volle più mettervi
piede, e segretò a Pappadiretta le sue effetti
a Ravenna, finché si fu provveduta di
un'altra villa. Vi mandava qui i figli,
ed io vi venivo con loro ~~quando ne~~
~~ebbi appunto l'ufficio di precettore. Io~~
~~entrai in casa Mazzoni il primo maggio~~
~~del 1874, nell'atto appunto che~~
~~erano già in casa colla contessa Cofonia~~
~~perché la principessa Murat colla~~
~~contessa Pietramellara erano andate a~~
~~Bagni di Firenze.~~

Io venni a Savignano la pri-
ma volta nel maggio del 1874 per
accompagnare Giulio, che la madre
mandava a tener compagnia allo
zio Pietro. Il conte Pietro era stato
capitano di cavalleria, ~~nella~~
~~fece la guerra del 1859 addetto~~
alla persona di Napoleone III; ma
un male insanabile lo costrinse
a uscire dalla milizia, ed egli allora
si ritirò in questa villa, e qui stette
fino alla morte quasi sequestrato
dal mondo, con quel tanto di socie-
tà che gli era strettamente necessaria.
Egli datosi agli studi di agricoltura

B

Ora che sto seguendo sulla carta questi ricordi ~~[illegible]~~ siamo al 19 ottobre del 1920. E sono ~~[illegible]~~ che io entrai precettore nella famiglia Gazzoni il 1 maggio del 1874, ~~[illegible]~~ ~~[illegible] anni, da che io vi assunsi quell'ufficio!~~

[In margine: I Gazzoni nell'estate venivano a villeggiare nella villa, dove ora io mi trovo, presso Savignano; ma la contessa, costretta [illegible] di [illegible], non volle più mettervi piede [illegible] e soggiornò a [illegible] a Bologna [illegible]. Vi mandavano i figli, ed io vi venni [illegible] con loro, quando vi andai assunto l'ufficio di precettore. Ciò fu nel principio del 1874, e allora a Bologna la sola contessa costringeva la principessa [illegible] [illegible] a Firenze.]

Sono venuto stamani nella villa Gazzoni presso Savignano per salutare la contessa Eugenia. È notte inoltrata, ed or ora ho salutato la contessa per venirmene a letto. ~~E tanto proprio il bisogno di [illegible] darmi per riposarmi un poco della fatica del viaggio.~~ E vorrei andarvi, ma non posso. Un turbinio confuso di ricordi, ciò pensieri mi empie ed agita la mente e il mio cuore ne palpita e soffre.

~~Io sono stato più volte e da lungo in questa villa, [illegible]~~

~~[illegible] ricordi.~~ Vi venni la prima volta nel maggio del 1877 ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~. Il conte Pietro era stato capitano di cavalleria nella guerra del 1859 ed addetto alla persona di Napoleone III, ma un male incurabile lo costrinse ad uscire dalla milizia, ed egli allora si ritirò in questa villa, e qui stette ~~[illegible]~~ fino alla morte quasi segregato dal mondo, con quel tanto di servitù che gli era strettamente necessario.

Egli [illegible] di agricoltura, governava
di gran l'amplia azienda della famiglia, rinno-
vando e perfezionando ogni cosa con i tro-
vati, che gli davano lo spirito e la pratica. Egli
era un agricoltore di nome in quelle parti,
e sono celebri le grandi vigne di Sangiovese
che egli piantò sulle colline di Sibona. Con lui
nessun ricevimento, nessuna festa, nessuna dom-
na, tranne la devota necessaria pel servizio
di casa. Unico suo compagno a rompere la mo-
notonia della giornata, nelle ore che in cui lo
studio o il lavoro non lo tenevano occupato,
era il suo cugino conte Checco della Torre, il quale
quando dalla sua fattoria si era ritirato a Savignano
per curare da vicino quel poco di terreno che
possedeva la sua famiglia. Era il conte Checco un tipo
curiosissimo d'uomo, buono fino all'ingenuità, allegro
faccendone; un tipo che ricordava molto quello
tutto opposto per carattere al conte Pietro,
che per educazione, per indole, per carattere era tutto
l'opposto di lui. L'uno completava l'altro, per quella
legge di contrasto che domina nella natura, e spesso
fino attrae, avvicina [illegible] così per
che parevano dovessero avere a vicenda una stra-
grande repulsione invincibile. Il conte Pietro di
Sambuca per così strada un altro grande arrivava il
conte Checco; e il conte Checco, appena libero dei suoi affari, non poteva
[illegible] [illegible] [illegible] il conte Pietro due tre quat-
tro volte al giorno, perché il [illegible] non usciva
mai dalla sua villa tranne che per urgente bisogno.
E oggidì il conte Checco aveva traversato il
[illegible] della villa, la sua voce echeggiava

subito la vanità, perchè egli non poteva
stare zitto, anzi non doveva che salutare, a chi veni-
va a dirgli la sua, di
qualche parola, ve-
nuta da fuori, fuori
di quella di
osservazioni
critiche, sulle
persone, sui vicini
su tutto. E quando
arrivava Lavanti
al conte Pietro, si
vuotava tempre
mille cose da dire,

mille da raccontare, rispetto a maggio il
racconto veniva in sonorose risate, che empi-
vano della sua voce tutta la campagna dattorno.
E il conte Pietro traeva dal buon cuore un
lungo sollievo alla sua mai domata malen-
conia, ch'egli si divertiva a fargli buone risa,
sbizzarrite, dalle quali il conte Ugo, quando si ac-
geva colto nella rete, faceva lui stesso la più gran
dapositata risa, e tutta la sua grossa persona
se ne dibatteva nella poltrona. Solo la sera
oltre il conte Ugo venivano in casa il
cappellano della villa, ed altri tre o quattro
amici, coi quali il conte faceva la partita, a carte,
ed io dava la stura a più di una bottiglia del buon
Chianti sangiovese.

Io mi ci trovavo benissimo, assai
meglio che a Cavenna, perchè libero
dalle continue apprensioni di trovare
la in qualche punto d'etichetta; e meglio già
ancora perchè mi restava maggior tempo da
dedicare ai miei libri
studi.

La villa Capponi a Savignano era ancora
quale essi l'avevano ricevuta per eredità di donna dai conti
Del Sale, ma quando vi venni io erano già bene
inoltrati i lavori che vi aveva incominciato il
conte Pietro per renderla residenza più comp-
ma ai tempi e [illegible] per am-
piezza e per lusso degna dei Capponi. [illegible]
[illegible]

10

~~Incarico l'architetto Conti di fare un~~
~~Enrico Pazzi, l'autore della statua di David~~
~~nella piazza di S. Croce in Firenze e del la~~
~~convola nella sala di ingresso.~~ Da
quei lavori la villa ~~divenne molto~~ ~~grandita più~~
~~della metà che non era prima~~ molto in-
grandita e molto variata; ma come ac-
viene di tutte le opere nuove innestate
sull'antico, architettonicamente non è
gran cosa; ha però all'esterno un bel-
l'aspetto e assai promettente.

Ma è la villa nella sua distribuzione
architettonica ~~dell~~ ~~capisce~~va a dispiacere,
quanto a finitezza e lusso di arredamento
non abbia nulla a invidiare alle ville
più eleganti. E non poteva essere altrimen-
ti che così la casa e la volle
la contessa Pulcheria, la quale in tutto il
suo essere era l'eleganza fatta persona.
Non era bella quanto la Costanza, ma
più di lei aveva nel volto tratti artisti-
camente finissimi, ed era alta ~~assai~~ ~~giustamente~~.
Il portamento, il contegno, i modi,
tutto in lei era della più fina eleganza
aristocratica; ed ~~era~~ era così compresa dal-
l'altezza della sua nascita e della no-
biltà della sua famiglia, da averne lei
davvero, per così dire, fino le midolla
delle ossa; e ~~aveva~~ aveva negli altri gli effetti
al solo avvicinarla. ~~E naturalmente voleva~~
~~tutto attorno a lei rispondesse all'altezza~~

~~idea, che aveva di sé e della sua condizione~~

Il che, specialmente nella democra-
tica Romagna, ~~[illegible]~~ stonava non poco ~~troppo~~
con l'opinione e il ~~sentimento~~ pubblico; ma essa
~~[illegible]~~ era tanto buona e
~~tanto~~ caritatevole, che facilmente si
passava sopra a quei difetti: tutt'al più
se ne rideva. ~~La contessa Pulcheria veni-~~
~~va con la Murat a villeggiare a~~
~~Savignano: e quindi naturalmente ed essa~~
~~naturalmente volte [illegible] che attorno a~~
~~sé tutto rispondesse all'alta idea, che~~
~~essa aveva di sé e della sua nobiltà.~~

~~Quando le due signore [illegible]~~
Quando la principessa ~~Murat~~ e la contessa
Pulcheria venivano a Savignano, la loro villa grandetta ~~[illegible]~~
grossa ~~[illegible]~~ un aspetto ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ internamente
~~[illegible]~~ nuovo. Tutto allora si
animava per la ~~triplicata~~ servitù
grazie alla triplicata, ~~che [illegible]~~ per le vi-
site, ~~alle due signore e al conte Achille~~
e per gl'inviti a colazione ed a pranzo.
Le signore villeggianti nei dintorni,
quelle di Savignano, alcune di Cesena
e di Rimini, più che non dovevano si
facevano, viaggiando, quelle visite, e però le
visite erano molte e continue;
~~le giovani dame e i loro cavalieri~~
~~dalla contessa Pulcheria, la parte~~
~~intellettuale dalla Murat. Di lì~~
~~conversazioni animate, [illegible]~~
~~allegre, ed ogni poco scoppiò [illegible]~~
~~essa a salutare i [illegible] più salienti~~

~~Vi misi due allievi, Luisa e Giulio, ed io con loro, di rado, va a passare il tempo della villeggiatura ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] perché la contessa Eleonora, da che la sua morte nella villa il figlio Giulio, non volle neanche più mettervi piede, e preferì sempre di passare anche l'estate in Ravenna, finché non si provvide di un'altra villeggiatura.~~

~~La contessa Balbiana non assistenza molto altro con~~ punto di intelligenza

~~La~~ principessa Murat era donna d'alto intelletto, assai colta in fatto d'arti, e profonda nella conoscenza della storia moderna, specialmente francese, dal 1789 in poi; poichè era nata e cresciuta fra le angosce e le lotte politiche, la politica era divenuta il pane intellettuale della ~~sua gioventù italiana~~. Con ciò, beninteso, non ~~voglio~~ dire altro, ho detto la differenza delle ~~sue opinioni politiche~~ dalle ~~sue~~ chiacchiere ~~di tutto~~ e su tutti, allegre non animate nonostante, con ~~gesti~~ scoppi di grandi risate; ~~della principessa~~ di ~~sue~~ storie e critiche, spesso arrischiate e colorite, ma sempre contenute in un dovuto riserbo per riguardo e rispetto alla donna, che la presiedeva. Il conte Achille, se non era trattenuto da ~~riflessi~~ particolari di gente che ricorreva a lui per la sua influenza presso il governo, fuori di qualche ~~epatina~~ nel salotto della madre, era lieto di prendere parte all'allegria di quell'altra conversazione.

La contessa Costanza non aveva più messo piede nella villa di Savigliano da che vi aveva perduto il suo ~~giovane~~ ~~sposo~~

Il conte Pietro, anche contro la volontà della madre e della cognata, non mutava una linea ~~del~~ tenore della sua solitaria con-

Giornalista [illegible] contesse [illegible] alle sue opinioni politiche [illegible] sulle [illegible] ne, e non [illegible] vita [illegible] allo [illegible] conversazioni. La gioventù [illegible] Balbiana, la gente intellettuale [illegible] Murat. [illegible]

dotta. L'unica modificazione era questa che al mattino entrava nella camera della madre a darle il buon giorno. Andava di alla messa comune con gli altri; ma vi fossero o no tigri a Dame, il suo vestito era sempre quello; e quando finito il Seminario cominciava la conversazione, ~~[illegible]~~ dal caffè, ~~conviteddi~~ egli si ritirava coi soliti amici nel solito salotto, e come al solito si faceva la partita alle carte, e vi andava il fondo a più di una bottiglia del suo sangiovese.

Ohimè!

~~Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus!~~ (1) Come ti è oscurato l'oro, come è cambiato la splendidezza del suo colore!

Ieri, (18) dopo la colazione sono uscito a passeggiare nel bosco della villa, ~~[illegible]~~ e ho rivisto negli ombrosi viali gli anni della mia giovinezza, quando vi passeggiavo tutto solo con un libro in mano, oppure vi andavo con Nino; miei due allievi Luigi e Giulio, quella ~~[illegible]~~ quasi coetanei del mio figlio e chiedermi mille spiegazioni, mille domande ~~[illegible]~~ [illegible] tutto affannato a

(1) Del pianto del profeta Geremia Lucida distruzione di Gerusalemme.

rincontrando la persona e salutando di lì a di poco ripeteva tutto il capriccio della sua stizza. Ho rivisto nella mia fantasia il conte Pietro, un po' curvo della persona, che andava a vedere i lavori del basso o dei campi, e dava ordini e consigli; e ho veduto rivivere tra voci clamorose e risate l'amplia faccia e la rotonda persona del conte Checco, ho chiamava Pierino, chiamava Giulio, la Luisa, il Professore. Che bel dono ha dato Dio, medio all'uomo nella vecchiaia di poter rivivere nella sua fantasia la giocondità degli anni che non sono più, e vedere gli amici d'una volta, stringer loro la mano, parlare, ridere con loro!

Ripentrato in casa ho trovato la contessa, che sorvegliava il lavoro delle sue donne e dei servi; ed questi erano tutti occupati in silenzio a torre giù quadri, arazzi; a comporli in grandi casse o bauli; e i vasetti e giuochi, le figurine artistiche, tutti i piccoli oggetti di ogni forma e figura, di cui l'elegante della contessa Pulcheria erano quasi sopraccarichi gli scaffali ornati di tavolini gli intarsiati tavolini, le mensole, ogni cosa; con amorosa cura erano dalle

donne
~~bene~~ incantate, e un tutto garbo
di potti a dagiati nei cesti, gli si
tenessero, già che nemmeno, per
loro, male potevano ~~stare~~ stare dritti
~~sopra~~ ... Silenzioso e triste
mi sono fermato, e guardavo:
~~e stavo mentre avevo gli occhi~~
~~fissi sulla indirizzo del pollo di gesso~~
~~e il vaso genuino~~ La contessa
accortasi della mia presenza,
e credendomi così bene in faccia,
mi ha chiesto: — « Professore,
che ha? — » Ed io ho risposto
queste sole parole: — « Penso »
~~Ella~~ Essa leggendo, nel mio pensiero, tutta la comprensione di
~~tutto quello che quella parola~~ quella parola: penso e
~~non~~ disse, ha risposto. — « Questa
la sorte delle cose umane! Facciamo
il posto agli altri! — »
~~Ella~~ con queste parole ci ha servi
Sgombrava una parte
della villa per cedere ~~il suo~~ ad uso pubblico
~~dei bisogni del Comune~~.
La contessa Eugenia mugge
guardo io ero in casa Kapioni, l'ho
cullata, bambina sulla mia ginocchia ~~non sapendo~~
~~che~~ ~~di~~ volta, all'età bambina di cui
o otto anni le ho, anche data
qualche lezioncina adatta a tal effetto allora
~~che altre me ne ci è venuta~~ nata fra noi
~~Ho poi una affezione~~ è venuta con gli
~~grande~~ anni ingrandendo
~~per~~ fortificando fino
a Londra ~~per~~ ~~di~~ ~~ella~~
perché io sono ~~per~~ ~~di~~ ~~ella~~
la ~~che~~ rimango della sua famiglia
~~per~~ ~~me~~ ~~si~~ ~~raccolgono~~ a ~~trimestre~~ ~~tutti~~ ~~gli~~ ~~affetti~~
~~in lei per me si raccolgono~~ ~~tutto~~ ~~quello~~ ~~gli~~ ~~affetti~~

18

per la diversa persona della famiglia Bonaparte; perché di questi erano quelle ~~che acquistò la nuova dignità~~. Di tutti i fratelli, che io ho trovato nella tradizione, rimane più che lui sola, e con lei la famiglia si spegne.

Spesso leggendo di Napoleone il grande e di sua gente, mi è presentata improvvisa alla mente il ricordo del fatto, di cui parlarono gli antichi Greci, inorridite, ~~come del fatto~~, come del spettacolo che gli antichi Greci; e la morte che ~~empiva~~ ogni volta portava sopra intere famiglie, ad occhio d'uomo non riuscivo a spiegarsi ne la ragione e il perché. Nel medesimo tempo mi pareva di rinnovare sopra Napoleone e i suoi. Così morì ~~quella~~ ~~prigioniero~~ a Sant'Elena, il ~~figliuolo~~ re di Roma, ~~vivo~~ suo figlio, si spegneva ~~l'ultimo~~ nel fiore degli anni in mezzo all'indifferenza e noncuranza ~~di tutti~~; il capo, Re Gioacchino, re di Napoli, ~~che~~ fucilato da quelli che poco prima erano stati suoi soldati; Napoleone terzo, vinto da tradimento, ~~morì~~ morirà sulla via d'esilio in terra straniera; il figlio, fiore di bellezza, di giovinezza, di speranza, ~~finì~~ in un lago. ~~Ma~~ ~~la vecchiaia~~ in fondo all'estrema ancora ~~trapassato~~ il male della ~~razza~~ di Zuleika. ~~Quando~~ ~~vide~~ ~~la~~ ~~famiglia~~ ~~spegnersi~~ ~~che~~ ~~la~~ ~~principessa~~ Murat, ~~per~~ ~~ultima~~, ma a capi generosa, entrando ~~sopra~~ in questa ~~casa~~ si ebbia incontrato

Differente nei singoli fatti, ~~così~~ ma uguale nella disgrazia finale è il caso dei Bonaparte

la rabbia del fato dei Napoleonidi? Il conte
Giovacchino rimaneva alla vita, quando più
ampio gli si apriva davanti il campo della
politica, e tutti lo proclamavano ministro
degli affari esteri; Pietro, ucciso dal suo male,
a un anno di distanza [illegible] dalla morte del fratello,
grado a raggiungerlo nel sepolcro; Achille
confinato a letto, si beava a lenti sorsi
tutta l'amarezza del calice della morte.
La bellissima Costanza finiva i suoi giorni
[illegible] sotto i morsi di un male feroce, che l'aveva ad un
tratto ghermita [illegible] dai figli di Giovacchino
la Costanza, Clemente il maggiore, nel primo
fiore della giovinezza, spiegava [illegible]
la sua bionda ricciuta
testina; [illegible] in preda alla morte;
Napoleone, forte vigoroso robusto
ne' suoi 18 anni, era improvvisamente [illegible] strappato alla
assalito dal male e in pochi giorni [illegible]
vita [illegible] Giulio, il mio allievo,
andò a letto la sera pieno di vita, pieno
di speranze nella vita, e il mattino dal
servo, che gli portava il caffè, fu ritrovato
morto; e la Luisa, la mia buona cara
Luisa, la prediletta delle mie alliève,
moriva soffocata con la faccia [illegible] nel fango e
nella polvere di un fosso, [illegible] dall'automobile, che le
[illegible] aveva rovesciata, le stava
sopra a impedirle che si rialzasse e
rialzarsi!
[illegible]

~~gli antichi Greci? Ma noi confortati dalle promesse e dalle speranze del Vangelo~~

E famiglie già buone dei Vapori era difficile trovarle! Erano cuori di cuore, cuori di mano, sempre pronti dovunque potessero a fare altrui bene!

Perché dunque tanta rovina? Perché tanto scempio? — È il fatto! come dicevano gli antichi Greci. Noi educati alla luce del Vangelo, confortati dalle sue promesse e dalle speranze, ci contentiamo rispondere:

Misteri!

Adorare e tacere!

G. Tarbeni